

Grande partecipazione al teatro "Quirino" di Roma allo spettacolo in ricordo del giovane di destra ucciso a Milano

Ramelli, una storia da non dimenticare

«Quando siete felici, abbiate un pensiero per chi è passato come una carezza nel vento»

GLORIA SABATINI

ROMA. «Normale. Era normale per quegli anni...», ripete l'Uomo sbiadito, maschera dell'indifferenza di un giornalismo colpevole e pigro. Era normale. Sì, a metà degli anni '70 a Milano (e non solo) era normale "sprangare i fascisti", massacrare a suon di chiavi inglesi il cranio di un diciottenne colpevole di aver scritto male delle Br in un tema. E se ci scappava il morto non era poi così grave. Normale.

Replica dell'Uomo nero, maschera dell'ignoto, di ciò che non conosciamo. Icona della storia dimenticata, del debito mai pagato. «Normale, è vero: se fai una porcheria ti senti uno schifo, ti pare di aver fatto una cosa terribile, ma se di porcherie non ne fai una sola, ne fai tutti i giorni, ecco che quelle porcherie, che da sole sarebbero nefandezze, messe insieme diventano normali... Se io ti dico che Sergio Ramelli è stato ammazzato ti fa impressione, ma se poi aggiungo che Marina Mirelli e Sergio Ricotti si sono fatti 30 giorni d'ospedale, se ti dico che Giuseppe Tinti, aggredito mentre andava a sposarsi, se ne fece 40, che Bruno Carpi se ne fece 90... che Giovanni Maida restò paralizzato... Se ti dico tutte queste cose ecco che scompaiono, piano piano l'orrore ed ogni nome diventa uguale al primo, tutti normali».

È uno dei passaggi più angoscianti e più veri di «Chi ha paura dell'uomo nero?», la pièce teatrale dedicata a Sergio Ramelli, lo studente di destra massacrato da un commando di Avanguardia operaia sotto la sua abitazione il 13 marzo 1975. Uno spettacolo coraggioso, tratto dal libro testimonianza di Guido Giraud, che mercoledì sera ha riempito il Quirino di Roma. Un dramma asciutto e severo, scritto e diretto da Paolo Bussagli, direttore del Coro drammatico Renato Condoletto di Firenze, capace di tenere a debita distanza la retorica e il re-

ducismo. Dal vortice opprimente degli slogan "uccidere un fascista non è reato", dal coro "colpirne uno per educarne cento" alla carezza finale. Lieve, quasi leggiadra. Libertaria. «Quando siete felici e godete della libertà che i coraggiosi vi hanno regalato, abbiate un pensiero per loro che sono passati come passa... una carezza nel vento». Nessuna smania censoria, nessuna controinformazione. Non è la Destra che si riappropria del passato che non passa, non è l'anima "becera" che riemerge scavando sotto le poltrone di Palazzo Chigi, come certa stampa ancora in questi giorni si ostina stupidamente a scrivere. È il diritto a ricordare, dopo un quarto di secolo, la storia di un ragazzo perseguitato, isolato, calpestato, ucciso per le sue idee a colpi di chiave inglese da ragazzi che non lo conoscevano. Una storia comune a tante vittime inconsapevoli di una delle stagioni più buie della nostra storia recente. Una storia che parla di un potere politico che traeva la sua stessa legittimità dal sangue di quella generazione che si massacrava per le strade e i vicoli delle città.

«Non si deve parlare di Sergio Ramelli - dice severo l'Uomo nero - è di cattivo gusto: il mondo è pieno di professori di università, di luminari di medicina, di ministri e giornalisti che ci resterebbero male se gli spiattelli quel nome». Ma il ricordo riaffiora, cresce, sollecitato dalla maschera nera che sulla scena si prende la rivincita sull'oblio. Semplicemente per dissotterrare la coltre di polvere che giace sul fascicolo di Ramelli e raccontare di quegli anni orribili e lontani. Di quel clima di odio e intolleranza bestiale che oggi una piccola minoranza vorrebbe risuscitare. «Quando tutti gli italiani finalmente riacquisteranno la propria dignità - dice Bussagli - e riscopriranno che essere coerenti e onesti è un dovere, allora sapranno guardare gli occhi di Sergio senza



Il simbolo della ferocia: una scritta inneggiante all'omicidio di Sergio Ramelli

vergognarsi. Quando Sergio non farà più paura, smetteremo di ricordarlo». Quei colpi contro un ragazzo «dal volto magro, dai capelli lunghi, con gli occhi buoni e con lo sguardo triste», il suo urlare, i 47 giorni di coma, lo strazio di una madre, il funerale negato, il silenzio dei ministri, la città piegata su se stessa. Tessere di un mosaico che si compone a partire dalla scena iniziale: l'interno della redazione di un giornale che sta per chiudere, quando davanti alla coscienza del cronista (l'Uomo sbiadito) appare come un lampo il ricordo di Sergio attraverso l'Uomo nero. La rappresentazione - portata in scena da Marco, Carolina e PierPaolo e voluta da Ignazio La Russa, amico di Sergio e avvocato della famiglia Ramelli - coglie soprattutto il dato umano della vicenda giudiziaria. Racca-priccante per le modalità, per la crudeltà dell'agguato, per il contesto di crescente follia in cui matura.

L'aggressione di Sergio - dicono i fascicoli dell'istruttoria - fu decisa in una sala che il Rettore aveva concesso ad Autonomia Operaia. Ad uccidere lui, come tanti altri (a bruciare vivi i fratelli Mattei di Primavera, a freddare Mikis Mantakas, a strapparci Paolo Di Nella, a trasformare Acca Larenzia in una trincea) sono stati in molti. Non solo gli organizzatori e gli esecutori materiali. «A Sergio - incalza l'Uomo nero - l'hanno ammazzato la vigliaccheria dei suoi compagni di scuola, quella dei professori, quella di tutti gli intellettuali di questo Paese».

Ma forse, non tutto è perso. Basta ricordare. Basta volerlo fare. «Non fate come fecero tutti allora, non abbiate paura di Sergio», invoca il coro. Nelle prime file, commossi e attentissimi tanti deputati e dirigenti di An che sanno, ricordano, annuiscono. Ci sono Teodoro Buontempo, Nicola Bono, Antonio Rastrelli, Francesco Pontone, Paolo Armaroli,

Enzo Fragalà, Roberto Menia, Giulio Conti. Ed ancora: Italo Bocchino, Basilio Catanoso, Giampiero Cannella. Personaggi del mondo dello spettacolo: un serissimo Jocelyn, una sobria Heather Parisi. «Andate con lui nelle strade, arrivate con lui fino a scuola, dove sapeva, dove sapeva, che vi aspettano tutti. Salite le scale con lui, sentite gli sguardi di tutti che fissano voi... Sentite con lui gli spintoni, sentite le botte, sentite addosso il fiato di cento persone, prendete i loro sputi, perché siete diversi, perché avete - non l'avete -, ma qualcuno vi ha scritto un marchio di infamia nel cuore».

Un invito, che è già una catarsi. Non fate come allora. Un impegno. Dopo la scena del funerale negato, con le forze dell'ordine schierate davanti all'obitorio per impedire "l'adunata sediziosa", l'Uomo nero lascia cadere la maschera e ci guarda fisso negli occhi. Non dobbiamo avere paura. Mai più.

La Russa: era mio amico e non aveva mai fatto del male in tutta la sua vita

ROMA. «Era un mio amico, perse la vita sotto casa, nella primavera del '75. Non aveva fatto niente di male quel giorno. Non aveva fatto nulla di male mai nella sua vita». Poche parole, sincere e solari. Ignazio La Russa cattura l'attenzione del pubblico del Quirino per presentare la pièce teatrale su Sergio Ramelli. Una storia assurda, ma non isolata. Una storia da non dimenticare. «Ha perso la vita a 18 anni. Per che cosa? Per una causa? È difficile rispondere. Ma quella di oggi è un'occasione preziosa per riannodare i fili, per riflettere». Giovani come Sergio hanno vista negata la possibilità di vivere, «ora spetta a noi, con la nostra passione, colmare quel buco nero», dice La Russa passando il microfono a Luca Barbareschi. Il direttore dell'Eliseo ricorda gli anni duri di Milano («ho avuto più di un amico massacrato di botte per le sue idee») e punta l'indice contro l'ipocrisia della borghesia. «Più erano ricchi e annoiati, più si divertivano a "catenare i fasci", ma solo fino al 23 dicembre. A Natale andavano tutti a Cortina a sciare».

I repubblicani albanesi entrano nel gruppo dell'Aen

STRASBURGO. La presidente di Alleanza nazionale al Parlamento europeo, Cristiana Muscardini, in qualità di vicepresidente del Gruppo Uen, ha annunciato l'ingresso del Partito repubblicano albanese (Pra) nel Partito europeo Aen (Alleanza per l'Europa delle Nazioni).

Il presidente del partito repubblicano albanese, Fatmir Mediu, è stato ufficialmente ricevuto dall'ufficio